

VICENDE E CARATTERISTICHE DEL
MALTESE PARLATO IN EGITTO

L'improvviso fiorire dell'economica egiziana a metà Ottocento e l'apertura del Canale di Suez nel 1869 diede la spinta a una movimentata emigrazione di lavoratori, artigiani e mercanti maltesi verso l'Egitto. Parecchi di essi parteciparono alla fondazione della borgata di Porto Said e dei centri minori di Ismailia e di Suez; altri s'insediarono nelle due grandi città del paese, Alessandria e il Cairo. Alla vigilia della seconda guerra mondiale si trovavano in Egitto circa 20,000 persone di origine maltese. Ad eccezione di quelli che avevano il padre italiano, francese o austriaco, questi maltesi egiziani erano censiti, in quanto sudditi britannici, come *inglesi*. Tale denominazione politica si rivela naturalmente ingannevole quando si tiene presente che gran parte di questi cosiddetti inglesi non solo ignoravano la lingua inglese, ma avevano anche abbandonato l'uso della loro lingua ereditaria, servendosi invece dell'italiano come idioma domestico, e del francese come lingua veicolare e di cultura. Questo è un fatto significativo per la storia politica di Malta nel senso che si è avuta in Egitto la realizzazione linguistica degli ideali dei nazionalisti del partito di Fortunato Mizzi.

Secondo questi ultimi i Maltesi sarebbero un popolo latino su cui per un semplice capriccio della storia si sarebbe imposto il rozzo dialetto italo-arabo che designavano, non sempre in senso spregiativo, come *il vernacolo*. Accettando la tradizionale diglossia del mondo italico, essi vedevano nell'italiano l'autentica voce della cultura maltese. Le pretese dei nazionalisti non riuscirono comunque a impedire la formazione di una nuova civiltà anglo-maltese che trionfò finalmente nel 1934 con la sostituzione dell'italiano, di uso secolare, con il maltese come lingua ufficiale a fianco dell'inglese.¹ Per le generazioni nate in Egitto, come per i maltesi dell'Ottocento in generale, la nazionalità britannica rimaneva in realtà nominale, anche se non si può dubitare della lealtà politica dei maltesi emigrati² verso la Gran Bretagna. Le poche migliaia di inglesi stanziati in Egitto vivevano separati dai maltesi da cui già erano divisi dalla religione e dalla civiltà. I maltesi intanto si fondevano spontaneamente con gli altri popoli cattolici della città, soprattutto con gli italiani e francesi. La vera lingua e la vera cultura dei maltesi d'Egitto erano quelle francesi, benché l'italiano avesse lottato con poco successo contro questo predominio che si era instaurato fin dal 1798 con l'invasione napoleonica. In questa comunità franco-maltese (francese di cultura ma non di nazionalità, a differenza delle colonie della Tunisia e dell'Algeria) le altre due lingue occidentali, il maltese e l'italiano, scesero presto al rango di *patois*. Il maltese egiziano s'inquinò sempre più di elementi francesi e italiani, mentre l'italiano, emarginato dal francese, manteneva il suo carattere locale, e rimaneva quasi del tutto immune alle già deboli onde accentratrici irradiate dalle scuole italiane.

Un fenomeno sociolinguistico di primario interesse è il ripudio del vernacolo maltese fatto da una gran parte dei maltesi d'Egitto. Questo non va messo in relazione con i matrimoni misti divenuti frequenti fra italiani e maltesi, poiché si verificava spontaneamente anche in famiglie schiettamente maltesi. Al Cairo e in Alessandria numerosi erano i maltesi che avevano l'italiano come lingua madre dopo il 1914, anche se non tutti i genitori avevano smesso di trasmettere ai loro figli il vecchio idioma. Il maltese resistette assai meglio nella zona del Canale di Suez, grazie all'ambiente più esclusivamente francese delle borgate costruite sotto la direzione dell'omonima Compagnia. Qui era naturale che un maltese parlasse maltese con i suoi e francese nei rapporti sociali, culturali e commerciali. Chi voleva imitare gli Alessandrini e i Cairoti nell'abbandonare il maltese (e si trattava di una minoranza autorevole) veniva di solito stigmatizzato come pretenzioso o *tal-pepé*.³ I forti sentimenti filofrancesi dei maltesi di questa regione tendevano per di più a rafforzare la resistenza all'italiano. Si aggiunga poi il fatto che qui il maltese non dovette concorrere con l'arabo come nelle grandi città: gli arabi di Porto Said non erano indigeni della zona, ma vi arrivarono in cerca di lavoro dopo la fondazione degli insediamenti europei. Mentre gli europei del Cairo e di Alessandria generalmente imparavano abbastanza bene l'arabo,⁴ quelli della Zona del Canale lo parlavano spesso male e si accontentavano di comunicare con i musulmani in un gergo composto di un arabo corrotto e infarcito di termini italiani.⁵ Era infatti l'italiano, piuttosto che il francese, lingua foneticamente più complessa, che gli arabi imparavano per facilitare i loro contatti con i forestieri.

A questo punto conviene chiedersi qual è il vero motivo del ripudio di una lingua etnica all'interno di una società liberale e cosmopolita mentre invece le altre comunità francesizzate (italiani, greci, austriaci, armeni, maroniti) in generale nel diventare poliglotte conservavano le loro abitudini linguistiche. Chi conosce la mentalità coloniale dei franco-maltesi non può fare a meno di constatare nel fenomeno una reazione psicologica contro una realtà che doveva imbarazzare profondamente una comunità fieramente cattolica e occidentale, e cioè l'evidente somiglianza della loro parlata nativa all'arabo. Riconoscere nonché praticare la tradizionale *semiticità* linguistica era equivalente dunque per tanti a un avvicinamento spirituale alla maggioranza musulmana con cui sentivano di condividere nient'altro che la convivenza. Grazie al fondo magrebino del loro vernacolo, i maltesi impiegavano poco tempo ad impadronirsi dell'arabo egiziano,⁶ mentre per gli altri immigrati lo sforzo era naturalmente molto più faticoso. Alla rapida acquisizione dell'arabo da parte della prima generazione succedeva in molte famiglie il ripudio del maltese e l'adozione dell'italiano locale. Quest'ultimo idioma, formato dal contatto dei primi mercanti e coloni italiani (soprattutto veneti, pugliesi e toscani) con il francese levantino e l'arabo, era entrato in concorrenza con il neogreco come la prima fra le lingue *inferiori* della popolazione europea.⁷ Bisogna però mettere in risalto il fatto che gli immigrati maltesi dell'Ottocento non portarono in Egitto una varietà maltese dell'italiano, come si potrebbe pensare. È vero che il loro clero parlava bene l'italiano e che molti maltesi

(soprattutto gli uomini) avevano imparato a Malta un italiano approssimativo sufficiente per gli scambi commerciali con la vicina Sicilia, ma in generale i maltesi di quell'epoca (come la maggioranza degli italiani) erano parlanti monoglotti del dialetto regionale. Tuttavia la loro appartenenza – nonostante la dominazione inglese – alla sfera culturale italiana, e il comune riconoscimento dell'italiano come la lingua di cultura di Malta, resero assai facile il passaggio della seconda generazione all'italiano d'Egitto piuttosto che al francese. Gli scambi sociali tra maltesi e italiani erano per giunta più fitti che i contatti con la piccola comunità francese, e prima dell'ascesa del fascismo il clero maltese dell'Egitto non nascondeva il suo profondo attaccamento alla lingua del Papa. Durante la lotta dei maltesi contro i fascisti italo-egiziani nel periodo interbellico, i maltesi sia melitofoni sia italo-foni ribadirono i loro legami sentimentali con la Francia alleata della Gran Bretagna e il francese progredì più che mai a scapito dell'italiano, definito dalla propaganda fascista *la lingua madre dei maltesi*.⁸

L'ostilità dei maltesi d'Egitto alle lusinghe fasciste ispirò la creazione di vari enti culturali dedicati alla diffusione (e al ricupero) della lingua maltese. Questo movimento coincise con il *Qawmien Malti* (risveglio maltese) che fioriva allora a Malta. Dopo il 1925 ogni comunità maltese fondò la sua *xirka maltija* (società maltese) e nel 1928 la rivista *Il-Qari Malti* (*Lettere maltesi*), stampata interamente in lingua maltese fu lanciata a Porto Said da Antonio Giovanni Said, il nonno di chi scrive, con la collaborazione di Ivo Muscat Azzopardi, figlio del noto romanziere Giuseppe, maltese di nascita ed Alessandrino di residenza. Entusiasti del risveglio maltese in patria, questi patrioti della diaspora non esitarono ad accogliere la norma linguistica del movimento, cioè il cosiddetto *malti safi* o maltese purista. Tuttavia quest'idioma artificiale era poco accessibile al lettore medio, per il quale il maltese – quando lo conosceva – non era che un *patois* parlato accanto al francese, che era l'unica lingua in cui egli fosse capace di esprimersi a tutti i livelli. Se gli scopi della *Xirka għat-Tixrid tal-Qari Malti* non riuscirono interamente, l'impresa destò nondimeno un vivo senso di melitensità fra i maltesi dell'Egitto e contribuì ad alienarli da una politica culturale fascista che persisteva nel confondere la civiltà italica e la nazionalità italiana. È una triste ironia che gli entusiasmi fascisti nei confronti di Malta molto di più che le misure anti-italiane degli inglesi portarono alla distruzione dell'ideale linguistico e culturale dei mizziani. Il concetto di *italianità maltese* non poteva essere interpretato che in un modo purtroppo semplicistico in Egitto. Come si sa, la fortissima seppure giustificata reazione contro il fascismo, i maltesi ebbero a pagarla cara negli anni del dopoguerra con l'ascesa assoluta dell'inglese in patria e l'anormale distacco della lingua e della cultura maltesi dalla matrice italiana.⁹ Di qui la valanga di influssi inglesi, spesso del tutto superflui, che oggi sta inquinando il lessico della lingua indigena. Trascorsa l'epoca in cui il maltese si limitava a prendere dalla lingua imperiale britannica termini assimilabili e capaci di arricchire il suo lessico (per esempio *kitla* 'bollitore, caldaia' < ing. *kettle*, *pudina* 'budino all'inglese' < (*plum*) *pudding*, *skuna* 'goletta' < ing. *schooner*), esso si abbandonò al vezzo di ammettere anglicismi che spesso finirono per spodestare

le vere parole maltesi. Così *bongu* 'buongiorno' diventava *hello*, *skuzi* 'scusi' diventava *sorry*, *gugarell* 'giocattolo' diventava *toy* e – un po' sconcertante per chi ricordava ancora l'italiano – la parola *l-iskakki* 'gli scacchi' decadeva a *iç-çess* (< ing. *chess*)!

La supremazia del francese bloccava intanto in Egitto qualsiasi vera influenza inglese sul maltese che vi si parlava. Perciò il maltese d'Egitto si presenta come una varietà a volte conservativa (addirittura ottocentesca) e a volte contaminata assai più della parlata della madrepatria da influssi romanzi. È, in complesso, il fattore inglese piuttosto che l'allontanamento fisico, che determina le principali differenze fra i due sistemi linguistici. Malgrado i suoi inizi promettenti, il franco-maltese è oggi moribondo. I maltesi abbandonarono in massa l'Egitto fra il 1946 e il 1957 e vivono ora in Inghilterra, in Australia e in altri paesi, dove la loro lingua pare destinata a sparire con la morte degli ultimi membri della comunità nati e allevati in Egitto. Il poliglottismo dei maltesi d'Egitto ha fatto sì che il franco-maltese, ritenuto un *patois* inutile, non sia stato trasmesso alle nuove generazioni inglesi e australiane per le quali la conoscenza del francese o dell'italiano familiare sembrava più vantaggiosa. Questo atteggiamento da parte dei genitori e l'inevitabile esogamia dei figli indicano lo stesso destino per il franco-maltese nelle sue varianti egiziana, tunisina e algerina parlato ancora dai profughi stabilitisi in Francia e in Italia.

La varietà di maltese d'Egitto che intendo descrivere è quella di Porto Said, la zona, come è stato detto sopra, in cui l'italianizzazione al livello domestico era meno avanzata. Va notato comunque che questa parlata differiva ben poco da quelle delle altre città, grazie alle continue comunicazioni fra i vari gruppi melitofoni del paese. Se si può opporre la sopravvivenza in Egitto di una Malta *latina* alla vittoriosa Malta *inglese* della madrepatria, è anche possibile confrontare la composizione sociale delle comunità maltesi dell'Egitto con quella degli insediamenti omogenei nelle colonie francesi dell'Africa settentrionale. Si tratta della presenza di una popolazione contadina maltese in Tunisia e nell'Algeria orientale, paesi in cui avvenne un nuovo sfruttamento della terra da parte degli europei. Ne risulta che i borghesi maltesi stabilitisi nelle città tunisine e algerine (Bona, Costantina, Susa, Biserta, Tunisi, Sfax ecc.) non costituivano che una parte della colonia maltese. In contrasto l'Egitto, che non fu mai una vera e propria colonia bensì una zona di influenza anglo-francese, non poteva attirare che immigrati prevalentemente urbani. La stragrande maggioranza dei maltesi d'Egitto erano quindi originari delle città, e in modo particolare delle Tre Città di Vittoriosa, Cospicua e Senglea. Queste cittadine, che prosperarono sotto il governo dell'Ordine Gerosolimitano e che si chiamano collettivamente 'la Cottonera' (in onore del Gran Maestro catalano Nicola Cotoner, 1663–1680) interessano il linguista per le non poche peculiarità del loro dialetto comune, da sempre ritenuto diverso dagli abitanti della Valletta dall'altra parte del Porto Grande. Gravemente bombardata dai nazisti e dai fascisti durante l'ultima guerra, questa zona perdette una parte della sua popolazione, che dopo l'evacuazione si stabilì altrove e non tornò più. Le città ricostruite si ripopolarono in parte di famiglie non originarie del distretto, con le solite conseguenze linguistiche. Se non è questa la sede

opportuna per trattare della fisionomia linguistica della Cottonera di oggi, è però certo che un eventuale studio di essa potrà trarre profitto in qualche modo dalla presente disamina del maltese d'Egitto, idioma in cui i tratti cottonerani sono ancora vistosi e vitali.

Il maltese egiziano si distacca dal vernacolo della madrepatria per alcune particolarità fonetiche e lessicali; i cambiamenti di ordine morfologico e sintattico sono invece rari. Inoltre, pochissime delle differenze strutturali rilevate paiono essere veramente originali. Esse rispecchiano piuttosto noti dialettalismi maltesi quando non si tratta di influssi francesi, italiani o arabi. Quello che tradisce il melitofono africano che va a Malta è più che altro la sua intonazione 'forestiera'. La cadenza pesante e martellante tipica del maltese si perse in Egitto e fu rimpiazzata dall'accento dolce, lento e in genere meno marcato che è proprio delle varietà egiziane del francese e dell'italiano e apparentato all'*accent pied noir* dell'Africa del Nord.

Il tratto più tipico del dialetto cottonerano è indubbiamente la pronuncia velare o post-velare della laringale araba *q*, ridotta a un semplice colpo di glottide in quasi tutte le altre varietà del maltese come nella maggioranza dei dialetti arabi. A Malta gli abitanti delle Tre Città si distinguono linguisticamente per il fatto di non conoscere l'esplosiva glottidale del *malti pulit*. Pronunciano pertanto le parole maltesi *qalb* 'cuore', *tieqa* 'finestra', *qroqqa* 'chioccia', *imqarrun* 'maccheroni' con un cappa leggermente uvularizzato (*ḳ*): *ḳalb*, *tieḳa*, *ḳroḳḳa*, *imkarrun*. Alcuni lo riducono a *k* velare (*kalb*, *tieka*, *krokka*, *mkarrun* e viene perso così il contasto fonemico tra le due consonanti *q* e *k* (*tiftakar* sta per il maltese *tiftakar* 'ricordi' e *tiftaqar* 'impoverisci'). La pronuncia semi-uvulare della *q* diventò caratteristica del maltese d'Egitto e tendeva a diffondersi a spese del colpo di glottide caratteristico dei discendenti di emigrati originari di altre zone. Il passaggio di *ḳ* a *k* godette del massimo successo in Egitto: nella generazione nata prima del 1900 la *ḳ* era ancora abbastanza comune, mentre quella successiva non distingueva più fra i fonemi *q* e *k* (*kalb*, *tieka*, *krokka*, *mkarrun* = *kelb* 'cane', *lampuka* 'lampuga, corifena', *karrakka* 'draga', *linka* 'inchiostro'). Questa *k* si sonorizza a contatto di un'altra consonante sonora, secondo le regole fonetiche del maltese, ad es. *ogda* 'nodo' (= *ghoqda* [o'da]), *gdi.ni* 'fammi un piacere' (= *qdini* ('di:ni)). Al contrario di quanto è avvenuto a Malta, la pronuncia velare della *q* fu ritenuta prestigiosa in Egitto, e si soleva condannare come tratto volgare e arabizzante l'uso del colpo di glottide.

Oggi solo qualche sottodialetto gozitano conserva l'antico contrasto della fricativa velare *χ* (seppure molto indebolita) e della spirante faringale *ħ*: in tutti i dialetti rustici di Malta questi due suoni si sono fusi in una comune *ħ* (*χobz* 'pane' > *ħobz* = *ħarir* 'seta'). La tendenza al cambiamento di questo suono poco europeo nella *h* tipica dell'inglese e di certi dialetti italiani si generalizzò in Egitto dove si pronunciava *hobz*, *harir*, *minfuh* 'gonfio', *sahha* 'salute'.¹⁰ Si confronti l'analogo sviluppo della *h* araba negli elementi arabi sopravvissuti nel dialetto neo-siciliano dell'isola di Pantelleria.

Il consonantismo franco-maltese ha pure i suoi aspetti conservativi di fronte al maltese di Malta. Di particolar rilievo è la resistenza ad innovazioni

fonetiche favorite dalla presenza dell'inglese a Malta. L'indebolimento della *r* e l'aspirazione delle dentali *t*, *d*, sempre più comuni nel linguaggio della borghesia (ad es. *ba:ɪa* 'fuori', *ɪaba* 'quarto', *eɪba* 'quattro', *t'ewm* 'aglio', *d'ent'ist* 'dentista') sono del tutto sconosciuti al maltese d'Egitto.

Rilevanti particolarità fonetiche si presentano anche nel vocalismo del maltese coloniale d'Egitto. La nostra parlata è caratterizzata soprattutto dalla purezza delle sue vocali toniche e dalla sua avversione al dittongamento. Naturalmente aliena al maltese d'Egitto è la velarizzazione dell'*a* tonica che si sente in qualche varietà del maltese rustico. Questa vocale nel linguaggio dei franco-maltesi è nettamente palatale (spesso anche più che nel maltese urbano) e sembra sia stata influenzata dal suono analogo del francese e dell'italiano. Si osservi inoltre che *e* e *o* toniche sono pronunciate piuttosto chiuse, per esempio *fɛsta* 'festa', *gɔff* 'goffo'. Il dittongo debole *iə* del maltese comune si riduce generalmente a una *i* lunga, ad es. *bi:p* 'porta' (malt. *bieb* [biáp]), *missi:r* 'padre' (malt. *missiár*). Si sente un analogo allungamento della *u* tonica, il quale non raggiunge mai la fase [ɔu] nota a qualche varietà del maltese urbano, ad es. *zgu:r* (ma non [zǰáur]). Un evidente relitto del fondo cottoneriano si rivela nella ripugnanza nei confronti del dittongamento di *i u* dopo la consonante oggi muta *gh* (in arabo una spirante faringale). Nel maltese dell'Egitto le vocali sottolineate nelle parole seguenti si pronunciano secondo l'ortografia: *tiegh* [tiji] 'mio', *sebghin* [sebi:n], 'settanta', *mieghu* [miju] 'con lui', *ghuda* [u:da] 'legno', *nghum* [nu:m] 'nuoto'. Nelle altre parlate di Malta fanno contrasto le pronunce [tije] [tijai], [sebein] [sebain], [mijau], [euda], [auda]. Similmente la *e* non si converte in *a* dopo il *ghain* (*tieghék* [tijek], 'tuo', *ghéd* [ett] 'dissi, dicesti', e non [tijak, att]), ma si è conservato il dittongamento di *i* tonica in *ei* nelle parole seguenti: *nghid* [neit] 'dico', *tghix* [teiš] 'vivi', *ghira* [eira] 'invidia' (nel vallettano [nait], [taiš], [aira]). Un altro tratto notevole del maltese egiziano che concorda con la varietà di Valletta è l'apertura del dittongo *ew* in *ow*, così *sewwa* 'verità'; 'bene' > *sowwa*, *hlewwa* 'dolcezza' > *hlowwa*, *ejjew* 'venite' > *ejjow*. A Malta stona la pronuncia egiziana [keisek] [kaisek] per il maltese *qisek* [i:sek] 'sembri', per esempio *kaisek tallàb* 'sembri un accattone', ma la forma *hess* 'suono' (per il maltese standard *hoss*) corrisponde tuttora alla variante dialettale *hiss*.

Come esempi di mutamenti vocalici di natura accidentale mi limito a segnalare *zrong* 'rana' (malt. *zring*), *zgoçca* 'scappò' (m. *zgiçca*), *tozbor* 'poti' (m. *tizbor*), *kilma* 'parola' (m. *kelma*), *l-ibda* 'nessun' (m. *l-ebda*), *sassa* 'finora' (m. *s'issa*). Frequentissimo è il cambiamento della *a* tonica breve e della *a* atona in *e*: *tehsed* 'mieti' (m. *tahsad*), *herket* 'ella bruciò' (m. *harqet*), *hesi* 'cappone' (m. *hasi*), *ibleh* 'sciocco' (m. *iblah*), *balel* 'palle' (m. *balal*). Si noterà che la presenza di consonanti gutturali tende a favorire questa palatalizzazione; e talvolta un ulteriore dittongamento, ad es. *ejx* 'visse' (m. *ghex*). Sviluppi irregolari di vocali atone sono da vedersi nelle forme *siftur* 'servo' (m. *seftur*), *bettija* 'botte' (*bittija*), *rubarbru* 'rabbaro' (m. *rabarbru*), *sippressat* 'salume' (m. *sopressat*), *petruna* 'poltrona' (m. *pultruna*), *gistuż* 'simpatico' (m. *gustuż*), *naçimuskata* 'noce moscata' (m. *nuçimuskata*), *kamherrun* 'granturco' (m. *qamherrun*), *tiskàppla* 'tu scampi' (m. *tiskapùla*), *nori* 'io mostro' (m. *nuri*). L'*a*

protonica di *sakran* ‘ubbiaco’ (m. *sikran*) pare tradire l’influenza dell’arabo *sakrān*, a meno che non si tratti di un arcaismo maltese (cp. il termine ibrido *sakranazz*, e il sostantivo *sakra* ‘ubriachezza’). La congiunzione *jekk* ‘sì’ si pronuncia sempre [ekk] in Egitto, per esempio *ekk joghġbok* ‘per favore’ (m. *jekk joghġbok*).

Turbamenti consonantici sono alquanto più rari. Bastino i seguenti esempi: *paspura* ‘pasticcio’ (m. *praspura*), *purċinell* ‘pagliaccio’ (m. *pulċinell*), *kannoċċali* ‘cannocchiali’ (m. *kannokkjali*), *mutanti* ‘mutande’ (m. *mutandi*), *lofsinhar* ‘mezzogiorno’ (m. *nofsinhar*). Si constata la caduta di *n* finale in certe parole, come nel maltese popolare: *haw* ‘qui’ (m. *hawn*), *da* ‘questo’ (m. *dan*), *tnej* ‘due’ (m. *tnejn*), *xej* ‘niente’ (m. *xejn*), *jumej* ‘due giorni’ (m. *jumejn*). Da notare anche la scomparsa della consonante finale in *malaj* ‘presto’ (m. *malajr*). Continuarono a fiorire in Egitto molte delle forme popolari del vernacolo maltese, per esempio *libru* ‘libero’ (maltese letterario *liberu*), *pinnula* ‘pillola’ (m. *pillola*), *arjuplan* ‘aeroplano’ (m. *ajruplan*), *papùċ* ‘pantoffola’ (m. *papoċċ*), *propja* (avv.) ‘proprio’ (m. *propriu*), *saksa* ‘domandò’ (m. *staqs*), *intaka* ‘incontrò’ (m. *iltaqa*), *kwalinkwa* ‘qualunque’ (m. *kwalunkwe*), *ximdakkiet* ‘qualche volta’ (m. *xi minn daqqiet*).

Per la morfologia c’è poco da rilevare. Si osserva che è di norma l’inserimento della *t* iniziale nelle forme della seconda persona singolare dell’imperfetto, ad es. *tsib* ‘trovi’ (m. *issib*), *tsonn* ‘aguzzi’ (m. *issonn*, *issinn*), *tsakki* ‘annaffi’ (m. *issaqqi*), *dżomm* ‘tieni’ (m. *izzomm*), *dżattat* ‘ti inframischia’ (m. *izzattat*), *txomm* ‘fiuti’ (m. *ixxomm*), *txellel* ‘imbastisci’ (m. *ixxellel*). *Kellna* ‘avemmo’ si pronuncia [kellna], e non [kenna]. Un interessante caso di conservazione è l’assenza della solita influenza inglese nelle forme maltesi egiziane con finale *a* come *banka* (f.) ‘banca’, (pl. *banek*) *programma* (f.) ‘programma’, *dramma* ‘dramma’, *sigaretta* ‘sigaretta’, *artista* (m.) ‘artista’, *komunista* (m.) ‘comunista’. Nel maltese odierno si dice invece *bank*, *programm*, *dramm*, *sigarett*, *artist*, *komunist*. Affatto ignoti in Egitto sono i plurali italianeggianti in *-iċi*: tutti i franco-maltesi pronunciano *domestiki*, *mekkaniki*, *artistiki*, *nevrasteniki*, laddove il maltese standard dice *domestiċi*, *mekkanici*, *artistici*, *nevrastenici*. Altri plurali egiziani inammissibili nel maltese letterario sono *ħaġiet* ‘cose’ (m. *ħwejjeġ*), *psàpar* ‘pasticci’ (m. *praspar*), *lupi* ‘lupi’ *qfies* ‘gabbie’ (m. *oqsfa*), *dwiel* ‘gonne’ (m. *djul*), *gistużin* ‘simpatici’ (m. *gustużi*), *nisanin* ‘cristiani’ (m. *nsara*), *ġakketti* ‘giacchette’ (m. *ġkieket*).

Le divergenze lessicali sono invece numerosissime. Benché la maggior parte di esse siano prestiti da altre lingue ho potuto tuttavia rilevare una trentina di vocaboli di evidente origine maltese, i quali o non si adoperano più a Malta o hanno assunto nell’Egitto un significato nuovo:

baġàn ‘fanfarone’. A Malta questa parola, quando si usa, significa ‘sciocco, babbeo’.

bażwa ‘ernia’. Si usa ancora a Malta ma come *moxt* è considerata parola volgare da sostituirsi con *ernja*.

buskumàt ‘pane dolce biscottato’. Si chiama *biskutell* a Malta. Non ho potuto trovare questo vocabolo nei dizionari maltesi.

fatiguz ‘faticoso’: *xogħol fatiguz* ‘lavoro faticoso’; a Malta piuttosto *xogħol iebes* (o difficili).

fonga: *ħa fonga* ‘rimanere deluso’: *marru biex jixtru b’irħis u ħadu fonga* ‘andarono a comprare a buon mercato e rimasero delusi’. Il maltese moderno direbbe *ħa sabta*, e il *Miklem Malti* spiega il sostantivo *fonga* come ‘*arja, qagħda ta’ ftaħir u ta’ dandin . . .*’ (‘arie’).

frammażun ‘frammassone’ Questa forma è divenuta rara a Malta, dove si dice oggi giorno *mażun*.

fin (agg.) ‘fine e piena di savoir-faire’, es. *dik tieħu li trid daqskemm hi fina*, ‘quella ottiene tutto quello che vuole – è piena di savoir-faire’. L’unico senso in cui si usi a Malta è quello di ‘delicato, educato’.

galgulett ‘giarra, mezzina’. Neanche questa parola è reperibile nei dizionari maltesi. Sembra comunque essere connessa con il sostantivo *gelgul* ‘getto d’acqua’, e si sarà sviluppata attraverso lo stadio **gelgulett*. Probabilmente voce cottonerana.

imbżonn ‘bisogna’, ma si usa esattamente come l’*il faut* francese: *imbżonn tiekol iktar* ‘devi mangiare di più’, *imbżonn nagħmlu ix-xirja wara lofsinħar* ‘dobbiamo fare la spesa questo pomeriggio’. La sua forma negativa *m’hemmx bżonn* lo dimostra derivato da *hemm bżonn*. Gli equivalenti correnti a Malta sono *jinhħtiegħ, għandi bżonn* ecc. o (adoperati anche nel maltese egiziano) *għandi* ‘devo’, e *imissni* ‘mi tocca’.

induna ‘indovinare’: *induna x’għandi fil-borħa!* ‘indovina cosa ho nel sacco!’ *Induna* a Malta significa ‘accorgersi’; ‘indovinare’ vi si traduce ‘*qata*’, e raro *indovna*.

ingannatur ‘ingannevole, perfido’. Sostituisce, per i franco-maltesi, la voce letteraria *qarrieq* da essi ignorata. Nel maltese attuale *ingannatur* significa ‘imbroglione’ (*imbroljun* in Egitto e a Malta pure).

isla ‘isola’ (si conosce anche *għira*), l’unico termine ammissibile in maltese), es. *Kemmuna ħija isla zghira bejn Malta u Għawdex* ‘Comino è una piccola isola fra Malta e Gozo’. *Isla* è corrente solo come toponimo, viz. *L-Isla* ‘Senglea’.

installa ‘fermarsi’. Usato in tutti i sensi invece del maltese standard *wieqaf*: *l-automobile stallaat koddjem il-knisja u ħaregħ raġel* ‘la macchina si fermò davanti alla chiesa e ne uscì un uomo’; *istalla ħawn!* ‘si fermi qua!’ (m. *ieqaf ħawn!*), È voce cottonerana.

ittranja ‘indugiare, sprecar tempo’, es.: *oħti thobb tittranja fil-kamra tal-banju* ‘a mia sorella piace trattenersi nella stanza da bagno’. Questo verbo è originariamente un termine marinaresco (‘trainare’) e sebbene Serracino-Inglott menzioni il significato possibile di *tlajja* ‘trattenersi’ (verbo ignoto ai franco-maltesi), non mi risulta che si adoperi spesso in questo senso a Malta. Molto vitale in Egitto era il derivato *tranjatur* ‘posapiano’ (cp. il francese *trainard*).

kanal ‘gabinetto, cesso’: *Fejn ħu? Mar fil-kanal*. ‘Dov’è?’ ‘È andato al gabinetto’; *ħallejt l-ixkupa fil-kanal* ‘ho lasciato la scopa nel W.C.’. A Malta si chiama *loki, kamra baxxa* o *W.C.* Dato che *kanal* può aver il

significato di 'fogna' nel maltese letterario, pare verosimile che questo vocabolo risalga all'epoca in cui le dimore urbane di Malta non erano fornite di gabinetti. Quando questi apparvero anche in Egitto si continuò a usare il nome dell'equivalente più primitivo.

kazzarola 'casseruola'. Il vero termine maltese è *kazzola*, ma la voce non sembra essersi formata in Egitto.

koçċla 'ostrica'. Nel maltese di Malta si dice invece *gajdra*, e secondo i dizionari *koçċla* significherebbe 'bernacla, dattero di mare'.

maestrina 'maestra di scuola elementare': *nannti kienet maestrina Malta* 'la mia nonna era maestra di scuola elementare a Malta'. Termine ignoto ai maltesi di oggi, che dicono invece 'it-teacher'. Pare che a Malta si usasse una volta anche *l-assistentta*.

mamma 'mamma'. Termine generico usato da persone di ogni età, ad es. *missieru saksa l-mamma fejn marret martu* 'suo padre chiese alla sua mamma dov'era andata sua moglie'. A Malta si dice invece *il-mamà* o *il-mà*, e si conosce *mamma* esclusivamente come voce infantile.

mandraċċi (f. *mandraċċija*) 'persona volgarissima', originariamente 'abitante del mandracchio': *dik il-voisine tiegħek il veru mandraċċija* 'quella tua vicina è veramente grossolana'. L'intensivo è *mandraċċun: tagħtix rett lil dak il-mandraċċun!* 'non far caso a quel plebeo'. L'equivalente maltese è *mandraggàr* (cfr. *il-mandraġġ* 'mandracchio').

malinkunat 'triste': *veru iddispjacieni narah tant malinkunat* 'mi dispiaceva davvero vederlo così triste'. La parola maltese *mdejjaq* significa 'seccato' in Egitto.

moftieħ 'chiave'. È la parola usata per descrivere ogni tipo di chiave, anche quelle piccole, che oggi a Malta vengono chiamate *ċwievet* (sg. *ċavetta*): *ilift il-moftieħ tal-appartament tiegħi* 'ho perso la chiave del mio appartamento'.¹¹

moxi 'pettine'. Questo vocabolo era ancora perfettamente accettabile a Malta cent'anni fa, a quanto pare, ma da allora è stato colpito da un tabù a causa di un suo significato secondario e volgare. Oggi è scrupolosamente evitato dalle classi colte che dicono invece *pettine* o *pettne*, ma per i franco-maltesi rimane il termine normale: *xtrajt ġiex imxàt godda illum* 'ho comprato due pettini nuovi oggi'.

mżagżag 'traballante' (di mobile): *tokghodx fuq dak is-siġġu mżagżag* 'non sederti su quella sedia traballante'. A Malta si dice *mżegleg*.

panċetta 'pancetta': *l-Inglizi jieklu l-bajd bil-panċetta filgħodu* 'gli Inglesi mangiano uova con la pancetta la mattina'. Sembra che nessuno conosca più questa parola a Malta, dove si dice ormai *il-bejken* (< ing. *bacon*).

poloniz 'polacco'. Pare che si sente ancora qualche volta a Malta, ma la forma ormai normale è *pollakk*. Va notato per giunta che nel maltese dell'Egitto si diceva sempre *germaniz* per 'tedesco' (ancora diffuso a Malta) e mai *tedesk*, forma letteraria.

pulitikun 'cauto, diplomatico, un po' falso': *zgur li Pierre ma joffendi l-hadd daskemm hu pulitikun* 'è certo che Pietro non offenderà nessuno, è così diplomatico'. La parola è sempre lievemente ironica.

skacċ (aggettivo invariabile) ‘scadente; vile, volgare’: *l-ingleż tiegħek skacċ* ‘il tuo inglese è scadente’, *aħjar ma tiħallatx ma’ nies skacċ* ‘è meglio non frequentare la gente volgare’.

skadenz ‘raramente’: *skadenz tsib laħam tajjeb fis-suk* ‘trovi di rado carne buona al mercato’. Serracino-Inglott registra questo avverbio, ma sembra ormai fuori uso a Malta.

slopp ‘secchio in cui si vuota il vaso da notte’. Deriva dall’inglese *slop-pail* ed è registrato nel *Miklem Malti* da Serracino-Inglott, il quale osserva “*smajt il-kelma tingħad l-Isla fi tfuliti . . .*” (cioè prima del 1920).¹²

stranjier ‘straniero’. È questa forma il derivato diretto dall’it. *straniero*, mentre il maltese attuale *stranġier* risente l’influenza dell’inglese *stranger*.

tapp: *għandu t-tapp* ‘avere la stitichezza’, letteralmente ‘avere il tappo’. I termini maltesi correnti sono *stitikezza* e *xedda* (quest’ultimo letterario).

zomb ‘corto’ (parlando di persone. È voce scherzosa). L’ho cercata invano nei vocabolari maltesi, ma non è dell’arabo né dell’italiano d’Egitto.

La vitalità dell’italiano in Egitto e la sua larga diffusione nelle comunità maltesi fecero sì che un numero considerevole di vocaboli italiani penetrasse nel lessico del maltese coloniale. Tipici e usatissimi sono gli italianismi che seguono:

maltese d’ Egitto

affitta

‘affittare’

barba

‘barba’

barbarina

‘mora’

benzina

‘benzina’

biċikletta

‘bicicletta’

ċentrin

‘centrino’

farmaċija

‘farmacia’

fila

‘fila’

folja

‘foglia’

ġurnal

‘giornale’

lavanderija

‘lavanderia’

limunata

‘limonata’

panina

‘panino’

rigolizzja

‘liquirizia’ (‘regolizia’)

rubinett

‘rubinetto’

sfolja

‘sogliola’ (pesce)

skombussola

‘scombussolare’

spjaġġa

‘spiaggia’

vicinant

‘vicino’ (persona)

zekka

‘persona molesta’

maltese di Malta

kera (corrente anche in Egitto)

daqna

(mara) samra

petrol

rota, bajsikil

dojli

spiżerija

serbut, kju

werqa

gazzetta

kamra tal-ħasil

luminata

bezzun, ħbejża

għud is-sus

vit

lingwata

skunċerta

plajja, xtajta,

ramla

ġar

(bniedem) fitt

Non era raro che una parola maltese venisse influenzata dalla forma italiana, per esempio in *kattivèrja* ‘cattiveria’ (malt. *kattiverija*), *kummedja* ‘commedia’

(m. *kummiedja*), *nervatura* (m. *nervitura*), *manjera* ‘maniera’ (m. *manjiera*), *portafolju* ‘portafoglio’ (m. *portafoll*). Interessante la presenza di alcuni italianismi apparenti che sono in realtà calchi sul francese, quali *il-kantatur* ‘il cantante’ (fr. *chanteur*) e *id-doveri* ‘i compiti’ (di uno scolaro, fr. *les devoirs*).

Influssi francesi erano ugualmente forti sul maltese e sull’italiano locali. Essi si distinguono solo dal fatto che mentre i prestiti dal francese venivano di norma assimilati nell’italiano, nel maltese mantenevano spesso la forma e la pronuncia francesi, in quanto il maltese si manteneva in un rapporto di diglossia con il francese (il che non sempre avveniva con l’italiano). Dò innanzitutto qualche esempio di gallicismi assimilati nel maltese dell’Egitto:

anniversarju ‘compleanno’ (malt. *ghelug is-sniën*), dal francese *anniversaire*.

Es.: *X’tajtha għall-anniversarju tagħha?* ‘cosa le hai dato per il suo compleanno?’ (In Egitto i maltesi auguravano *bon anniversaire* così come a Malta oggi si dice *happy birthday*).

biftekka ‘bistecca’ (malt. ‘*stejk*’) dal fr. *biftec*.

bombona ‘caramella’, dal fr. *bonon*. Es.: *Il-bebejiet huma żgħar wisk biex jieklu l-bomboni* ‘i bimbi sono troppo piccoli per mangiare le caramelle’.

gazuza ‘gassosa’, dal fr. *gazeuse*. Es.: *Mort l-ispjaġġa u xtrajt gazuza* ‘sono andato alla spiaggia e ho comprato una gassosa’.

ibblaga ‘scherzare; esagerare’, dal fr. *blaguer*. Es.: *Hadd ma jirrispettah għax jibblaga dejjem* ‘nessuno lo rispetta perché scherza sempre’. Da notarsi anche *blagun* ‘blagueur’: *kemm hi blaguna oħtok!* ‘quanto è burlona tua sorella!’.

irrimarka ‘notare; osservare’ (malt. *lemaħ*), dal fr. *remarquer*. Es.: *Ma rrimarkajt li kien immankat* ‘non ho notato che era monco’.

langusta ‘langosta’ (malt. *awwista*), dal fr. *langouste*.

maluruzament ‘purtroppo’ (malt. *disgrazzjament*), dal fr. *malheureusement*. Es.: *Maluruzament na nistax niġi miegħek nhar il hadd* ‘purtroppo non posso venir con te domenica’.

medizanzi ‘calunnie’ (malt. *qlajja, kalunni*). Dal fr. *médisances*. Es.: *Dik thobb tgħid hafna medizanzi fuq in-nies* ‘a quella piace sparlare della gente’.

paressuż ‘pigro’ (voce scherzosa che si usa accanto al malt. *għażżien*), dal fr. *pareseux*. Es.: *Il-frère kalli li inti l-iżjed élève paressuż tal-klassi; ma tisthix?* ‘il frate mi ha detto che sei l’alunno più pigro della classe; non ti vergogni?’.

petitezzi ‘piccinerie, grettezze’, dal fr. *petitesses*.

pikkura ‘iniezione’ (malt. *injezzjoni*). Dal fr. *piqûre*. Es.: *It-tabib tani pikkura kontra l-grippa* ‘il medico mi ha fatto un’iniezione contro l’influenza’.

servjetta ‘tovagliolo, salvietta’ (malt. *sarvetta*). Dal fr. *serviette*. Es.: *Mesaħ halku bis-servjetta* ‘si asciugò la bocca con il tovagliolo’ (*Sarvetta* si usa, ma solo nel senso di canovaccio per stoviglie.)

timbru ‘francobollo’ (malt. *bolla*). Dal fr. *timbre*. Es.: *Mur il-posta u ixttrili timbri* ‘va alla posta e comprami francobolli’.

zbrolja ‘cavarsela’ (malt. *iddobba, ra kif għamel*). Dal fr. *se débrouiller*, per influsso dell’it. *sbrogliarsi*. Es.: *Bi fti għakal u paċenzja tiżbrolja fil-ħajja*

‘con un poco di senno e di pazienza te la cavi nella vita’. E però diffuso anche *iddobba*.

Si trovano spesso calchi costruiti su radici semitiche e quindi più difficili da riconoscere come gallicismi, per esempio *labra ngliza* ‘spillo di sicurezza’ dal fr. *épingle anglaise* (in maltese *labra tas-sarwàn*) e alcuni idiotismi come *tagħmel demm ħażin* ‘on se fait du mauvais sang’ e *ħarrieni* ‘ça m’a emmerdé’. Interferenze formali in vocaboli maltesi imputabili al francese sono frequentissime: *akkademija* ‘académie’ (malt. *akkadèmja*), *kolonija* ‘colonie’ (malt. *kolònja*: questa forma si trova nel franco-maltese nel senso di ‘acqua di colonia’), *metòda* (f.) ‘méthode’ (malt. *metodu*), *perjòda* (f.) ‘période’ (malt. *perijodu*), *konstituzzjoni* ‘constitution’ (malt. *kostituzzjoni*), e così via. Alcuni aggettivi in -*femmi*, invariabili in maltese, acquistano al singolare distinte forme maschili e femminili, sul modello del francese, ad es. *raġel intelligent*, *marja intelligente* ‘un homme intelligent, une femme intelligente’. Sarebbe interessante confrontare tali francesimi nel franco-maltese con quelli che oggi abbondano nei dialetti italiani della Corsica, un’altra terra dove i tradizionali influssi toscani hanno ceduto a quelli parigini.

Uno degli aspetti più vistosi del franco-maltese è l’impoverimento del suo lessico. Mancano al vocabolario dei maltesi d’Egitto non solo termini letterari e parole concernenti la vita rurale e agricola, ma un gran numero di vocaboli tuttora correnti nel maltese di Malta. Alcuni di questi sono stati sostituiti da sinonimi maltesi, con la conseguenza che il franco-maltese è molto povero di doppioni. Quindi *biswit* ‘dirimpetto’ cede del tutto a *faċċata*, e così *eħe* ‘si’ → *iva*, *faraġ* ‘consolare’ → *ikkonsla*, *ġemgħa* ‘collezione’ → *ġabra*, *għamara* ‘mobilia’ → *mobilja*, *għażaq* ‘scavare’ → *ħaffer*, *ħakma* ‘governo’ → *gvern*, *mġiba* ‘condotta’ → *kondotta*, *għeleb* ‘vincere’ → *rebaħ*, *niket* ‘tristezza’ → *swied il-qalb* o *tristezza*, *pitazz* ‘quaderno’ → *kwadern*, *qima* ‘adorazione’ → *adorazzjoni*, *raġħaj* ‘pastore’ → *pastur*, *rgħib* ‘avido’ → *xħiħ*, *tbišsem* ‘sorridere’ → *daħak*, *wieġeb* ‘rispondere’ → *risponda*, *x’uħud* ‘alcuni’ → *ċerti*, *żewġ* ‘due’ → *ġiex*. Queste scelte sono il più delle volte a favore di soluzioni romanze anziché semitiche, come succede da tempo a Malta stessa, seppure in modo più contenuto. Talvolta la diminuzione lessicale è osservabile da una generazione all’altra. Nell’elenco seguente la prima forma data è ancora compresa dalla generazione nata dopo il 1914 benché essa usi esclusivamente la seconda in ogni caso:

gurdien ‘topo’ → *far*; *għani* ‘ricco’ → *sinjur*; *kewkba* ‘stella’ → *stilla*; *kburi* ‘orgoglioso’ → *supperv*; *meraq* ‘sugo’ → *sugu*; *mistoqsija* ‘domanda’ → *dumanda*; *peduna* ‘calzettino’ → *kalzetta*; *qalbieni* ‘coraggioso’ → *kuraġġuz*; *qartalla* ‘cestone’ → *qoffa kbira*; *qieghed* ‘mettere’ → *pogġa*; *talba* ‘preghiera’ → *pregjera*; *zar* ‘visitare’ → *vižita*; *zunnarija* ‘carota’ → *karrotta*.

Quando non esisteva un sinonimo indigeno il maltese d’Egitto mutuava liberamente dal francese. È quasi impossibile schematizzare tali prestiti, di solito non assimilati, poiché rappresentano ogni categoria semantica. Ne diamo qualche esempio:

l-abbati 'il chierichetto' → *l-enfant de choeur* (m.); *l-alliev* 'l'allievo' → *l-élève* (m., f.); *l-amanti* (f.) 'l'amante' → *la maîtresse* (f.); *il-borra* 'la neve' → *il-neige* (f.); *il-brimba* 'il ragno' → *l-araignée* (f.); *il-btajjel* (il-vaganzi) 'le vacanze, le ferie' → *il-congé* (m.); *il-faqquiegh* 'il fungo' → *ix-champignon* (m.); *il-festa kmandata* 'la festa di precetto' → *il-fête d'obligation* (f.); *il-frakk* 'il frac' → *l-ismoking* (m.); *il-glekk* 'il panciotto' → *il-gilet* (m.); *il-gar* 'il vicino' → *il-voisin* (anche *il-vicinant*) (m.); *il-gibs* 'il gesso' → *il-craie* (f.); *il-ġ(u)rad* 'il grillo' → *il-cricri* (m.); *l-ghażeb* 'scapolo, celibe' → *is-célibataire* (m.); *l-ghażla* 'la scelta' → *ix-choix* (es. *Dak il-ħanut għandu choix kbir ta' ikel* 'quel negozio ha una grande scelta di cibi'; *ħadem il-kalzetta* 'fare la maglia' → *ghamel tricot*; *il-ħaten, il-ħiint* 'il suocero, la suocera' → *il-beau-père, il-belle-mère* (f.); *il-kapott* 'il capotto' → *il-paletot* (m.); *il-karrozza* 'la macchina' → *l-automobile* (f.); *il-kor* (*tal-knisja*) → *il-chorale* (f.); *il-kunċertina* 'la fisarmonica' → *l-accordéon* (m.); *mbaċbaċ* 'paffutto' → *potelé* (es. *Kemm hu potelé dak il-bébé!* 'quanto è paffuto quel bimbo!'); *midbiel* 'appassito' → *fané*; *in-naħla* 'l'ape' → *l-abeille* (f.); *il-passju* 'il gioco del mondo' → *il-carré* (m.); *perikuluż* 'pericoloso' → *dangereux*; *il-qasam* 'la fattoria' → *il-ferme* (f.); *il-qawsalla* 'l'arcobaleno' → *l-arc-en-ciel* (m.); *l-irtir* 'il ritiro' (religioso) → *ir-retraite* (f.); *is-saba l-kbir* 'il pollice' → *il-pouce* (m.); *is-sarġ* 'la sella' → *is-selle* (f.); *it-tarbija* 'il bimbo, il neonato' → *il-bébé* (m.); *it-triktrakk* 'petardo' → *il-pétard* (m.); *il-volpi* 'la volpe' → *ir-renard* (m.); *ix-xarabank* 'l'autobus' → *l-autobus* (m.); *ix-xedaq* 'la mascella' → *il-mâchoire* (f.); *ix-xmara* 'il fiume' → *ir-rivière* (f.); *iż-żnied* (*il-kubrit*) 'la pietra focaia' → *il-briquet* (m.).

Occorre sottolineare che tali gallicismi non sono da considerarsi sostituti facoltativi o passeggeri, ma vocaboli pienamente integrati nel lessico della lingua maltese d'Egitto. Lo comprova il fatto che i franco-maltesi emigrati in paesi anglofoni continuano ad impiegarli, anche quando hanno quasi rinunciato all'uso del francese. Come gli anglicismi del maltese metropolitano, questi elementi formano il plurale (quando è foneticamente possibile) in *-ijiet*; *l-otomobblijiet* 'les automobiles', *il-bebejiet* 'les bébés', *l-otobüsijiet* 'les autobus', *il-fermijiet* 'les fermes'. L'alienazione geografica e culturale da Malta si riflette anche nel modo di nominare i giorni della settimana e i mesi dell'anno: i nomi maltesi, sebbene conosciuti, si usavano meno dei loro equivalenti francesi: *Ħija ġej dimanche* 'mio fratello viene domenica', *se nitilku għal Malta le neuf février* 'partiremo per Malta il nove febbraio'. Accanto ai ben radicati nomi di stagione *is-sajf* 'l'estate' e *ix-xitwa* 'l'inverno' si adoperavano le parole *il-printemps* e *l-automne* invece del maltese *ir-rebbiegħa* e *il-ħarifa*, termini del tutto sconosciuti. Si ignoravano ugualmente i nomi maltesi delle direzioni della bussola (*it-tramuntana, in-nofsınhar, il-lvant, il-punent*) e si diceva invece *in-nord, is-sud, l-est* e *l-ouest*.

Subordinato com'era al francese, il maltese dell'Egitto presenta spesso un gallicismo là dove nel maltese della madrepatria corrisponde un anglicismo. Si confrontino per esempio:

<i>maltese di Malta</i>	<i>italiano</i>	<i>maltese egiziano</i>
<i>il-boxing</i>	‘il pugilato’	<i>il-boxe</i> (f.)
<i>il-friza</i>	‘il frigorifero’	<i>il-glacière</i> (f.)
<i>l-invilopp</i>	‘la busta’	<i>l-envelope</i> (f.)
<i>il-kàmera</i>	‘l’apparecchio fotografico’	<i>l-appareil</i> (m.)
<i>il-maxingann</i>	‘la mitragliatrice’	<i>il-mitrailleuse</i> (f.)
<i>il-mejkapp</i>	‘il trucco’	<i>il-maquillage</i> (m.)
<i>l-overoll</i>	‘la tuta’	<i>il-combinaison</i> (f.)
<i>il-pepermint</i>	‘la menta peperita’	<i>il-menthe poivrée</i> (f.)
<i>il-port</i>	‘il vino di Porto’	<i>il-portò</i> (m.)
<i>it-tajer</i>	‘la gomma’	<i>il-cautchouc</i> (m.)
<i>it-tim</i>	‘la squadra’	<i>l-équipe</i> (f.)

Ma non è raro che il franco-maltese si dimostri fedele a una voce maltese minacciata in patria dalla concorrenza di un anglicismo popolarizzato. Così in Egitto si diceva:

<i>assista</i> ‘assistere a’	non	<i>attenda</i> (= to attend)
<i>biblijoteka</i> ‘biblioteca’	non	<i>librerija</i> (= library)
<i>bonswa, bonasira</i> ‘buonasera’	non	<i>hello</i>
<i>çiment</i> ‘cemento’	non	<i>siment</i> (< cement)
<i>fildiferru</i> ‘fildiferro’	non	<i>wajer</i> (< wire)
<i>kalazzjon</i> ‘colazione’	non	<i>lanċ</i> (< lunch)
<i>kartolina</i> ‘cartolina’	non	<i>kard</i> (< card)
<i>katusa</i> ‘condotto’	non	<i>pajp</i> (< pipe)
<i>il-Milied</i> ‘Natale’	non	<i>il-Krismis</i> (< Christmas)
<i>il-pasta</i> ‘torta’	non	<i>kejċ</i> (< cake)
<i>il-Patri Duminku</i> ‘Padre Domenico’ (titolo di un religioso)	non	<i>Father Dominic</i> (titolo inglese)
<i>sugu</i> ‘sugo’	non	<i>grejvi</i> (< gravy)
<i>tensjoni</i> ‘tensione’	non	<i>stress</i> (< stress)
<i>vjaġġ</i> ‘viaggio’	non	<i>tripp</i> (< trip)
<i>xopru</i> ‘sciopero’	non	<i>strajk</i> (< strike)
<i>zona</i> [dzona]	non	<i>zona</i> (= zone)

I prestiti lessicali dall’arabo, a differenza dei francesimi, si assimilavano sempre alla fonetica del maltese. Gli arabismi non sono così numerosi come ci si aspetterebbe, e la maggioranza è costituita da termini scherzosi. Non elenco qui che quelli che s’inserirono nel vocabolario giornaliero dei Maltesi:

abbasija ‘manicomio’ (è il nome di un noto manicomio al Cairo), Es.: *Ekk tikkomporta ruhek hekk jibġhatuk l-abbasija* ‘se ti comporti in quel modo ti manderanno al manicomio’. (cfr. il maltese *frankuni*).

alabàwi ‘chiacchierone, fanfarone’ (< ar. *ġhalabawī*). Es.: *kemm hu alabàwi dak ir-raġel!* ‘quanto è fanfarone quell’uomo!’

al-ashàbak 'per conto tuo'. Es.: *Kullhadd ihallas al'ashabu* 'ognuno paga per sé; paghiamo alla romana'.

arbāgi 'cocchiere' (< ar. *arabagi*, dal turco). Es.: *l-arbagi wassalni l-istazzjon* 'il cocchiere mi portò alla stazione'.

bakkāl 'droghiere' (< ar. *bakkāl*, ma derivato dal neogreco *μπακάλης*). Es.: *Il-bakkal kellu zebbuġ grieg dalghodu* 'il droghiere aveva delle ulive greche stamattina'.

batàreħ 'uova di pesce' (< ar. *batrakh*, pl. *batāriħh*).

bawwàb 'portinaio'. (< ar. *bawwāb*). Es.: *ħallejt l-imfietah ġhand il-bawwab* 'ho lasciato le chiavi dal portinaio'.

bukra fil-mixmix 'mai' (ironico) (< ar. *bukra fil mišmiš*). Es.: *Mita se ġhallsuni? Bukra fil-mixmix!* 'quando mi pagheranno? Mai!' (letteralmente 'domani nell'albicocca').

dūra 'pannocchia'. Es.: *Mita immur l-corniche nixtri dejjem dura mingħand l-Ġharab* 'quando vado al lungomare compro sempre una pannocchia dagli arabi'.

faħl 'gagliardo, robusto' (< ar. *faħl* 'stallone; magnifico').

fallàħ 'contadino' (non solo musulmano) (< ar. *fallaħ*). Es.: *Bintha kaisa fallaha daqskemm hi goffa* 'sua figlia sembra una contadina, è così goffa'.

furxa: mesaħlu furxa 'insinuarsi nelle buone grazie di qualcuno' (letteralmente 'asciugargli la spazzola' = ar. *furša*).

gaàn 'avidò, ingordo' (< ar. *gaw'ān* 'affamato'). Sostituisce il maltese *rgħib*.

girba 'il portare a cavalluccio'. Es. *François kien jagħtina girba* 'François ci portava in spalla'.

ħabbàs 'forzato, criminale'. Es.: *Ġhandek wiçç ta' ħabbàs* 'hai una faccia da assassino'.

ħakàja (pl. *ħakajat*) 'storia' (ironico), < ar. *ħikaya*). Es.: *Trid tisma il-ħakaja?* 'vuoi sentire la storia?', *insomma il-ħakajàt tas-soltu!* 'insomma le solite storie!'.

ħàlis 'gratis' (< ar. *khalis*). Es.: *Tawulna ħàlis* 'ce l'hanno dato gratis'.

(il-) *ħamdu l-illà* 'grazie a Dio' (< ar. *al ħamdu li-llāh*). Es.: *Kif inti llum? Wisk aħjar, ħamdu l-illà!* 'Come stai oggi? Molto meglio, grazie a Dio!'.

ħaràm '(che) peccato' (< ar. *ħarām*). Es.: *Dik it-tifla mietet zġhira: x'ħaràm!* 'quella bambina è morta piccola, che peccato!'.

inxalla 'se Dio vuole' (< ar. 'in šā' allāh). Es.: *Ekk it-temp sabih inxalla jmorru* 'se il tempo sarà bello andremo'.

ja balàx 'che occasione!' (< ar. *balāš* 'gratis'). Es.: *Dil-libsa xtrajtha ħames liri. Ja balàx!* 'questo vestito l'ho comprato per cinque sterline. Che occasione!'.

ja ħalàwa 'o che bello!' (< ar. *ya ħalawa* 'o dolcezza!'). Es.: *Intom sejr in congé Franza? Ja ħalawa!* 'Andate in vacanza in Francia? Che bellezza!'.

ja salām 'accidenti!', 'Dio mio!'.

karakòl 'posto di polizia' (< ar. *karakòl*, dal turco). Es.: *Kabdu l-ħalliel u ħaduh il-karakol* 'hanno arrestato il ladro e l'hanno portato al posto di polizia'.

kasfa: *ħa kasfa* ‘fare una figuraccia’ (< ar. *kasfa* ‘vergogna’) Es.: *Mar iġġieled magħhom u ħa kasfa* ‘andò a litigare con loro e fece una figuraccia’.

labħa ‘scipito, indeciso’ (< ar. *labkha* ‘cataplasma’). Es.: *Tkunx labħa: aghmel sforz!* ‘non essere così indeciso, fa uno sforzo!’”. Cfr. l’uso del malt. *ġbara* ‘cataplasma’ nello stesso senso.

mabrūk ‘congratulazioni’ (< ar. *mabrūk* ‘benedetto, beato’). Es.: *Mabruk ġħaz-żwieġ tiegħek* ‘Auguri per il tuo matrimonio!’.

mabsūt ‘contento’ (< ar. *mabsut*). Es.: *Imnalla li hu masbut fl-ahħar!* ‘meno male che finalmente è contento’.

makkār ‘furbo’ (< ar. *makkār*). Es.: *Miskin Jean: li kien ftit iktar makkar, ħajtu kienet tkun iktar faċli*, ‘povero Giovanni: se fosse un pochino più furbo, la sua vita sarebbe più facile’.

(*kàn*) *maktùb* ‘è il destino; cosa fare?’ (< ar. *kān maktüb*). Es.: *Tlifna kollox fin-nar. Kan maktub!* ‘Abbiamo perso tutto nell’incendio: inutile piangere!’.

mizé ‘spuntino di formaggi, frutta secca ecc.’ (dal turco *mezé*). Es.: *Stmajniehom b’żibib u mizé*, ‘abbiamo offerto loro un rinfresco a base di anice e di ‘mizé’.

nigiz ‘schifoso’ (< ar. *nagis* ‘sudicio, impuro’). Es.: *Dak ir-raġel nigiz katt ma tarah nadif* ‘quell’uomo schifoso non ha mai l’aspetto pulito’.

sijāsa ‘complimenti’ (< ar. *siyasa* ‘amministrazione, politica’).

simsim ‘sesame’ (< ar. *simsim*).

xajjāl ‘facchino; uomo di fatica’ (< ar. *šayyāl*). Es.: *mita ġġorr ġħandek bżonn ta’ xajjāl* ‘quando si fa il trasloco si ha bisogno di un uomo di fatica’.

xami (pl. *xawām, xwam*) ‘siriano, libanese’. (< ar. *šami* ‘della Siria’).

xarmuta (pl. *xaramit*) ‘prostituta, puttana’ (< ar. *šarmūta*).

żibala ‘bidone, pattumiera’ (< ar. *zibala*). Es.: *Il-bawwab nesa jpoġġi barra iż-żibala* ‘il portinaio ha dimenticato di mettere fuori il bidone delle immondizie’.

Di questi vocaboli solo otto hanno rimpiazzato completamente i loro equivalenti maltesi (*spizjar*→*bakkal*, *purtinar*→*bawwab*, *ciċciegħa*→*dura*, *bidwi*→*fallaħ*, *rġhib*→*gaàn*, *kukkużejt*→*girba*, *makakk*→*makkār*, *ġulġlien*→*simsim*). Gli altri si devono definire sinonimi, talvolta preferiti ai veri termini maltesi o per l’effetto comico o per il desiderio di dare al discorso una certa patina locale.

Riassumendo, il maltese parlato in Egitto ci si presenta come un idioma ottocentesco basato per lo più sul dialetto della Cottonera. Esso non fu mai contaminato da quegli influssi inglesi che trasformarono il maltese metropolitano ma si aprì invece ad interferenze francesi, italiane e, fino a un certo punto, arabe. Là dove la lingua si perdeva, cedeva di solito all’italiano popolare che si era formato in Egitto, ma questa parlata, come il maltese stesso, non poteva non essere diglossicamente inferiore rispetto al francese coloniale.

Note

1. Vedasi in merito Joseph Aquilina, 'Planning an Anglo-Maltese Culture', *Scientia* IX (1943), 39–45, 82–91.
2. I maltesi festeggiavano l'*Empire Day* (il 24 maggio) in Egitto, ma questa manifestazione del loro status di cittadini britannici (seppure di seconda classe) non impedì loro di partecipare con entusiasmo anche alle celebrazioni annuali del *Quatorze Juillet*. È risaputo che le autorità inglesi in Egitto consentivano ben volentieri che le scuole francesi (laiche e cattoliche) continuassero a svolgere il compito di istruire i figli dei sudditi maltesi. Il primo liceo inglese a Porto Said non si aprì che nel 1939 (esattamente settant'anni dopo la fondazione della città) e venne presto soprannominato '*l'école maltaise*' per via della nazionalità della maggior parte dei suoi alunni.
4. Questi maltesi, in genere piccolo-borghesi, si erano convinti che il maltese fosse 'une langue gutturale et vilaine' che era doveroso abbandonare il più presto possibile a favore della bella e civile lingua italiana.
4. Lo studio dell'arabo (classico) diventò obbligatorio nelle scuole europee solo nel 1936, e oltre a ciò veniva insegnato con poca convinzione.
5. L'italiano era diffuso come lingua commerciale nei porti egiziani fin dall'epoca delle imprese veneziane nel Levante. Da ciò derivano i frequenti italianismi nell'arabo, ad. es. *balo* 'ballo', *bonya* 'pugno', *tersana* 'arsenale' (genovese *dârseña*), *fatura* 'campione di stoffa' (< *fat(t)ura*), *fantázia* 'spettacolo pubblico' (< *fantasia*), *kambyala* 'cambiale', *lukanda* 'albergo, locanda', *makina* 'macchina', *qonsolato* 'consolato'.
6. D'altro lato gli Arabi, molti dei quali possedevano già un'infarinatura d'italiano, non facevano fatica a capire il maltese.
7. Per una descrizione dell'italiano parlato in Egitto, cfr. Hull, "La parlata italiana dell'Egitto", in corso di pubblicazione su *L'Italia Dialettale*.
8. Le complessità strutturali della lingua maltese la rendono, come quelle celtiche (ad es. l'irlandese) difficilissima da recuperare una volta perduta. In seguito all'avvento del fascismo, molti maltesi italofoeni, imbarazzati dal fatto di parlare la lingua del regime, si sforzarono invano di imparare ad esprimersi in maltese. (Va notato inoltre che fra i coniugi non-maltesi che capivano la lingua, pochissimi ne avevano una conoscenza attiva). Durante e dopo il fascismo, i maltesi ancora melitofoni si facevano un dovere di comunicare con i loro connazionali italofoeni in francese anziché in italiano. In questo modo il francese divenne la lingua di uso comune tra le pareti di un forte numero di famiglie maltesi fra le quali nella generazione precedente aveva predominato l'italiano.
9. Mi pare lecito asserire che l'italiano è la matrice del maltese nel senso che la dipendenza di quest'ultimo dall'arabo classico si concluse durante il periodo normanno, e che dal 1249 in poi (data della cacciata degli ultimi musulmani) il dialetto magrebino di Malta si è venuto rifacendo a modelli fonetici, sintattici e lessicali provenienti dalla Sicilia e dall'Italia.
10. Per lo sviluppo delle consonanti *g*, *h* e *ħ* in maltese, cfr. J. Aquilina, ('Some Historical Phonetic Changes in Maltese', in *Papers in Maltese Linguistics*, The Royal University of Malta, 1961, 130–134.
11. Non escludo qui un eventuale influsso arabo (*muftâh* 'chiave'), in quanto la parola *çavetta* era nota alla prima generazione di immigrati maltesi.
12. Erin Serracino-Ingloft, *Il-Miklem Malti*, vol. VIII, Malta, 1984, 206.